

IL RISCHIO DI CONFONDERE il REALE con i REALITY

Servizio di LAURA DI TEODORO

La crescita incontrollata dei reality show rischia di danneggiare fondamentali dinamiche sociali, soprattutto nei giovani dove diminuiscono l'attenzione per gli altri, la concentrazione su se stessi e aumenta la competizione. Intervista a Mariselda Tessorolo, docente di Sociologia della Comunicazione.

In televisione spopolano i reality show. Tra telecamere puntate ventiquattr'ore su ventiquattro sulla vita di famosi, non famosi e sulle emozioni della gente comune si moltiplicano dibattiti su pregi e difetti di queste invasioni di campo. Recentemente Rosario Sorrentino, membro dell'Accademia Americana di Neurologia ha puntato il dito contro un certo tipo di televisione accusandola di influenzare negativamente soprattutto i giovani che sarebbero soggetti a maggiore insicurezza, ridotta autostima, cambiamenti di umore e dei comportamenti alimentari fino all'anoressia o bulimia a causa del mito della magrezza. Come mai l'attenzione, spesso morbosa, verso il mondo dei reality cresce nel tempo? Quali sono le dinamiche sociali che si attivano di fronte allo schermo televisivo? Lo abbiamo chiesto a **Mariselda Tessorolo**, professore ordinario di Sociologia della Comunicazione alla Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova.



Mariselda Tessorolo

La televisione tende a mettere con maggiore frequenza in primo piano il mondo delle emozioni. Si gioca molto "sui" e "con" i sentimenti per fare ascolto. Come mai?

Sono parecchi anni che i sentimenti sono "messi in piazza", si pensi a *Stranamore*, trasmissione nata nel 1994, e prima di questa ce n'era un'altra in cui apparivano le coppie che avevano litigato. Le emozioni appartengono a tutti e sono più forti della ragione. Inoltre tutti hanno emozioni e problemi nella vita (o gioie) e quindi diventa faci-

le identificarsi. Non è da mettere in secondo piano che questo (cioè esporre la propria vita) è un qualcosa che tutti possono fare e che può, in linea di massima, aprire a tutti le porte della tv. Si tratta di una specie di "divismo diffuso" presente anche nei quiz (ed è uno dei motivi per cui ce ne sono tanti in televisione).

Quanto il bombardamento di reality incide sulla percezione dei giovani della realtà stessa? I giovani, forse più degli adulti, si sentono coinvolti perché l'innamoramento, la conquista, il met-

tersi in discussione, la progettazione della propria vita sono ancora in corso. Recitare una parte è sempre molto coinvolgente, come lo è "scoprire" una parte di se stessi che si tiene generalmente nascosta. Ciò che può essere difficile è il prendere la distanza dal ruolo che si sta mettendo in atto (dire cioè "sto giocando" che è più difficile rispetto al dire "è vero" specialmente quando il mondo nel quale siamo entrati è un mondo desiderato perché porta fama, ricchezza...).

E sui loro rapporti sociali? Come stanno cambiando?

Difficile rilevare questo tipo di cambiamento perché ognuno, personalmente, deve fare i conti con il proprio vissuto (e deve vivere personalmente la propria vita che non è mai uguale a quella degli altri). Essere "autentici", come si dice spesso in tv che cosa significa? Dire a ogni costo ciò che passa per la testa? Dire la "verità"? Quale verità?

(naturalmente la propria?). Credo che le basi del sé (self) siano date dalla propria famiglia (dalla socializzazione primaria) e la famiglia le dà sempre, magari incomplete, incoerenti ecc... In questo caso si ricercheranno per tutta la vita. Non ho però ricerche in questo campo. La soluzione per i giovani è una ulteriore frammentazione dei propri ruoli: andare alla ricerca di ruoli (cioè parti) sempre più frammentati e più brevi (consumando la gioventù in questa ricerca e accumulando scontentezza).

Quali sono gli effetti concreti di questo condizionamento, soprattutto nei giovani?

Credo che ci sia una minore attenzione per gli altri, una concentrazione su se stessi e un aumento della competizione.

Secondo lei quali sono i messaggi negativi e positivi che possono passare in programmi in cui si pensa vada in scena

la vita reale (grande fratello, isola dei famosi...)?

È difficile dare una risposta e non so se una risposta ci sia veramente. Forse c'è un confronto con la propria vita quotidiana e il desiderio di evadere (non per niente è un'isola o un luogo lontano o anche una casa separata dal mondo). Possono essere fatti giudizi di somiglianza con la propria vita e con la realtà in generale. La vita del reality show è comunque una vita reale (quella vita reale che si svolge lì, in quel luogo), ciò che ha di diverso è che lì, in quel luogo non c'è la propria vita quotidiana con le persone quotidiane. Credo che per coloro che partecipano al reality sia come "cambiare lavoro", fare un lavoro nuovo che coinvolge, per coloro che partecipano stanno invece a guardare come si svolge la vita degli altri, cosa queste persone "mettono in atto". È come guardare un film senza una trama definita, senza dialoghi definiti. Se volessimo applicare il tempo ipotetico "come se..." dovremmo applicarlo solo ai partecipanti e non agli ascoltatori o ai fan del reality.

Se un certo tipo di televisione crea ascolti e ha successo significa che è seguita. Come mai? Che bisogno e vuoto deve colmare la gente?

I programmi più seguiti sono, di solito quelli più "facili", più popolari, che impegnano meno, che fanno divertire o che coinvolgono (pensi al successo che ha avuto *Elisa di Rivombrosa*. Che visto da vicino è un polpettone di tante cose già viste). La gente ha bisogno di essere coinvolta, la vita quotidiana non è sempre gratificante se non in piccolissimi istanti. Vivere attraverso il vissuto di altri può dare qualche gratificazione in più (questo è sempre avvenuto attraverso i racconti orali, i romanzi, i film...).

Il fattore INFORMATIVO

Esiste qualcosa della sfera umana che ancora non può e non deve entrare in questo sistema mediatico?

Gli universali umani sono pochi e sono compresi nelle virtù e nei peccati capitali e se vogliamo nelle emozioni primarie: amore, odio, vergogna, vendetta, paura ecc. Quindi credo che tutto sia già dentro il mondo mediatico.

La televisione è diventata la fonte primaria della cultura quotidiana. Come mai? C'è forse un po' di pigrizia culturale, pochi stimoli dall'esterno?

Non si deve mai dimenticare che la televisione ha unito l'Italia più di qualsiasi guerra (si parla italiano in tutta Italia per merito della tv e non della scuola). L'informazione anche dei telegiornali arriva in ogni casa tutti i giorni, il giornale ar-

riva sì e no nel 30% delle famiglie italiane. La televisione ha grandi possibilità e almeno quella pubblica dovrebbe riconsiderare queste sue potenzialità.

Secondo lei come è possibile formare nei bambini e ragazzi una coscienza critica e attiva, in grado di filtrare con i giusti mezzi quanto propone la televisione?

Questa possibilità ce l'hanno prima la famiglia e poi la scuola. L'educazione deve per forza passare attraverso le agenzie ad essa preposte, solo dopo la televisione potrà "insegnare" qualcosa. Io non sarei disfattista, penso che sia i genitori discutano con i figli e anche la scuola si impegni abbastanza. Solo dopo la tv potrà sperare che le sue trasmissioni educative siano seguite. È una strada difficile da percorrere ma questa è una responsabilità che ci dobbiamo assumere.

La televisione può essere ancora un luogo formativo? Come?

Più che formativo io lo vedrei come luogo informativo perché per formarsi bisogna tornare su quanto si è sentito, ripensarlo, farlo proprio. La televisione darà sempre una infarinatura, la formazione avverrà sempre in altri luoghi.

Come sarà la televisione del futuro?

Sempre più di questo tipo perché molto andrà sulle reti a pagamento (i film ad esempio) e sarà compito della televisione pubblica interessarsi del pubblico e della sua formazione. Si dovrà tenere conto anche che il pubblico non è qualcosa di omogeneo, ma si dovrà parlare di pubblici al plurale e quindi dare un'offerta molto differenziata e in questo modo educare all'ascolto di programmi più difficili.